

SUMMA REPORT

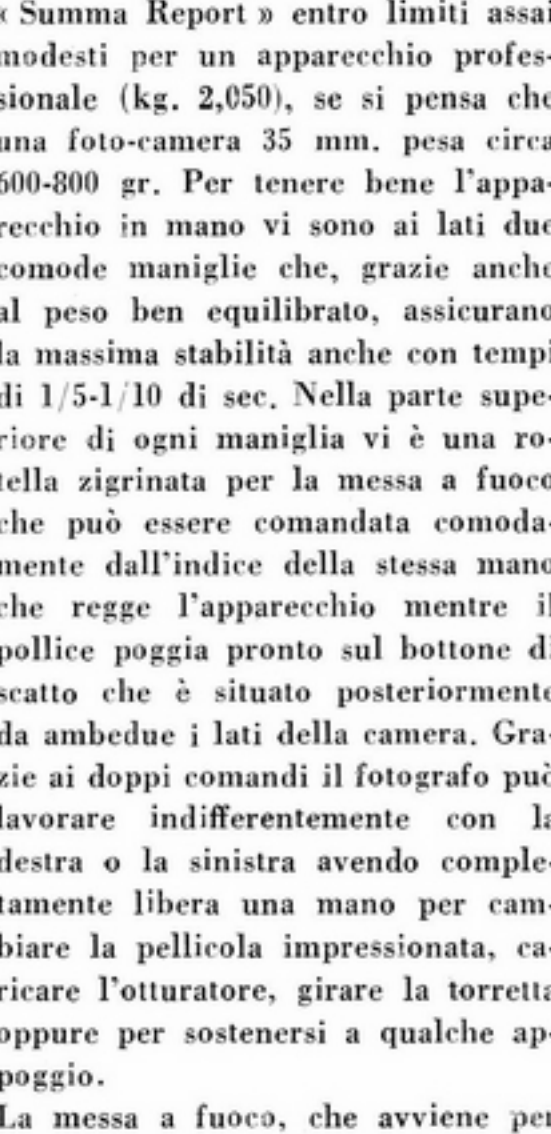
Articoli vari da riviste fotografiche

CESARE TIRANTI - Costruzione Apparecchi Fotografici - Roma

Un apparecchio per fotocronaca di concezione nuova :

la "SUMMA REPORT"

L'industria fotografica italiana, che in questi ultimi anni ha introdotto...



cm. 16,8). L'apparecchio non sia pesante come si potrebbe credere; la robustissima costruzione in metallo...

visione sul vetro smerigliato della camera-mirino sovrapposta a quella di presa. L'immagine proiettata sul vetro smerigliato dall'obiettivo-vissore di lunghezza focale uguale a quella dell'ottica da presa in uso...

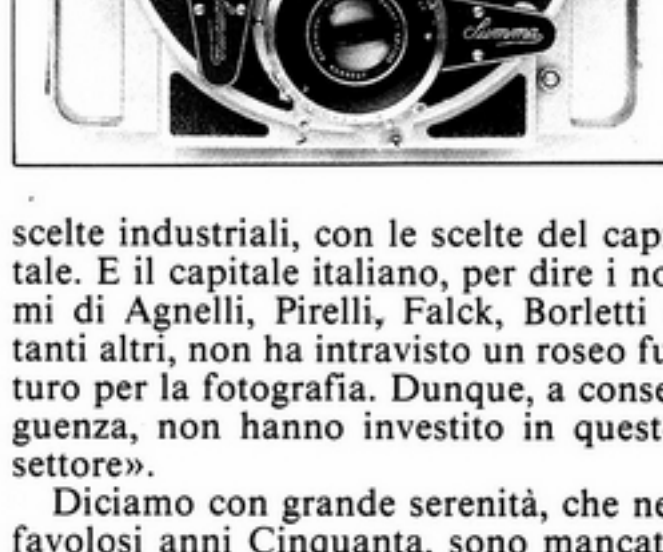
Made in Italy: Tiranti & C

Anni Cinquanta: sono stati favolosi anche per la nostra produzione fotografica?

Già qualcuno ha avvertito di tentare che la produzione fotografica italiana ha vissuto due...

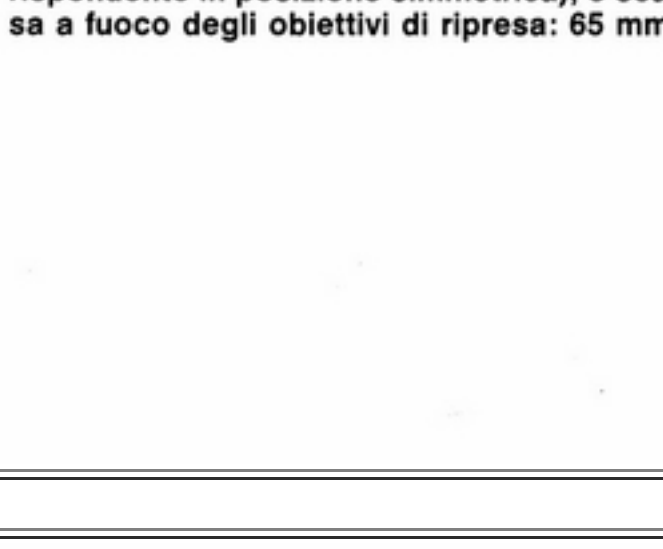


Summa Report, prodotta verso la metà degli anni Cinquanta da Cesare Tiranti di Roma. Due obiettivi di ripresa...



scelte industriali, con le scelte dei capitali. E il capitale italiano, per dire i nomi di Agnelli, Pirelli, Falck, Borletti...

Diciamo con grande serenità, che nei favolosi anni Cinquanta, sono mancate le occasioni per convertire in industria uno sano e intelligente artigiano.



Ampla ghiera di messa a fuoco, localizzata sull'impugnatura dell'apparecchio (con altra corrispondente in posizione simmetrica), e scala metrica con indicazione della distanza di messa a fuoco degli obiettivi di ripresa: 65 mm e 105 mm di lunghezza focale.

zione (citiamo il caso milanese di Borletti che anche pensò a una produzione fotografica sulla falsa riga della Leica, ma poi non se ne fece nulla...

Però, accidenti, molte produzioni fotografiche italiane di quei tempi non hanno proprio nulla da invidiare al livello tecnologico loro contemporaneo.

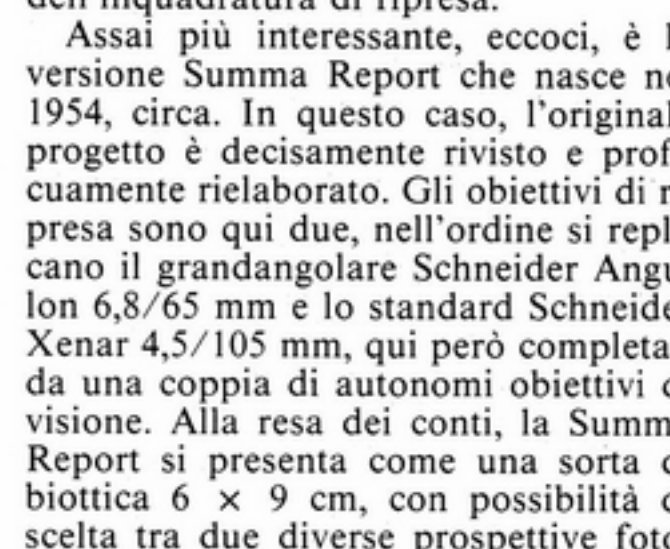
Siamo di questo parere, quando ad esempio, pensiamo al romano professor

REFLEX 1985

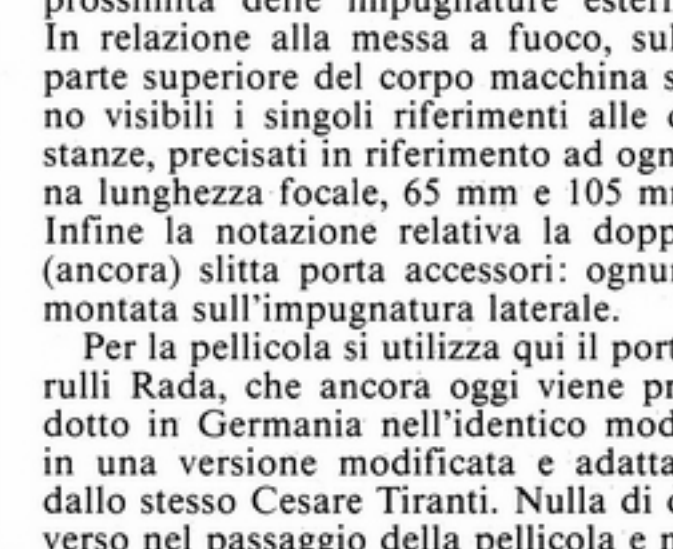
Com'è strano il marchingegno

STORIE IMPROBABILI DI MACCHINE IMPOSSIBILI

Anche oggi in pietra era elettronica, il più disaccrato fra i professori della fotografia, il fotoreporter, si deve spesso ingegnare, come nel passato, per risolvere le situazioni impreviste.



Questo è l'ultimo esemplare di Summa Report costruito. È un pezzo dalla collezione, oltre che per evidenti motivi storici, anche perché è l'unica della serie ad avere la fessura in rettilineo. Completata di questa dotazione accessori era destinata all'esportazione. (foto di Roberto Andrei)



quanto riguardava la parte fotografica era propria, mentre quelli usati per la visione in mirino erano dei Raptar Zeiss o dei Voigtlander.

Le lunghezze focali montate erano 105 e 65 mm, rispettivamente con uno Schneider Xenar f/4.5 e con uno Schneider Angulon f/6.8. La parte meccanica estremamente curata e precisa si basava su un otturatore Compur con tempi fino al cinquecentesimo di secondo.

A questa realizzazione, due anni dopo, seguiva la "Summa", ossia un marchingegno essenziale e schematico destinato ai professionisti, munito di tre obiettivi a tripletta girevoli, sulla slitta porta accessori, otturatore centrale capace di dosare il tempo di esposizione su lastrici del formato 9x12, che può definirsi il punto di partenza e di elaborazione attorno al quale, con divise e diciamo pure sostanziali mifrazioni, venivano fatti e incontrovvertibili. E ora vediamo da vicino come era fatto quest'apparecchio.

Innanzi tutto, per il suo aspetto inconsueto e appariscente, la Summa Report non presentava certo di passare inosservati, e metteva in ragione delle sue non proprio comuni dimensioni (17,5x20x16,8) e per la presenza di ben quattro "occhi" frontali, cioè quattro obiettivi. Chiaro che in queste condizioni, cioè brandendo un simile e "mostruoso" apparecchio, poteva accadere che i soggetti da riprendere poco ci mancava che se la desero a gambel Scherzi a parte, questo marchingegno che poteva fornire ottime immagini del formato 6x9, sia in lastra che in pellicola, era una reflex binoculare con obiettivi di due diverse lunghezze focali commutabili mediante torrette girevoli; ossia gli obiettivi erano montati su di una piastrina rotante che consentiva così una facile "intercambiabilità" d'uso.

In pratica gli obiettivi di ripresa erano due: uno Schneider Angulon 6,8/65 mm e uno Schneider Xenar 4,5/105, mentre le altre due ottiche per la visione reflex nel mirino potevano essere dei Raptar Zeiss, dei Voigtlander o dei Galileo Reflar a seconda dei casi. La parte meccanica di elevata qualità e molto affidabile anche all'uso prolungato, faceva capo ad un otturatore Synchro Compur per tempi sino a 1/500 di secondo con sincronizzazione M-X. Inquadramento e messa a fuoco potevano avvenire sia su vetro smerigliato che su lente di Fresnel, sia con mirino sportivo di tipo iconometrico per riprese veloci all'altezza dell'occhio. Altre caratteristiche erano la compensazione automatica della paralasse per i due obiettivi, doppio pulsante per la messa a fuoco, doppio pulsante per accensione singola o simultanea di due lampeggiatori. Dulcis in fundo il peso che era del tutto rispettabile, ossia 2040 grammi! Di questo considerevole attrezzo, nonostante la promozione che ne fece Cesare Tiranti sulle riviste specializzate di settore, non furono prodotti e venduti solo duecento esemplari per cui oggi reperirne uno in mano accettato è un'impresa. Facile anche se si è disposti a pagarla una cifra considerevole.

DARIO RETEUNA

ANTROPIA

Nov 91

SUMMA REPORT

Dagli albori dell'immagine ottica sino a circa due decenni orsono, le fotocamere di fabbricazione italiana furono, con buona approssimazione, certo meno di quattrocito; un numero davvero non elevato in rapporto a quello di paesi quali Francia, Germania, Stati Uniti, ma di tutto rispetto in rapporto alle limitate e possibilità economiche che poteva esprimere una nazione con un molto tempo economicamente settantaquattro

e industrialmente depressa quale fu la nostra. Ebbero tra queste circa quattrocito creazioni del "Made in Italy", va detto che alcune di loro, anzi molte, per originalità, affidabilità o eccellenza di risultati, non avevano affatto nulla da invidiare al fior fiore della produzione d'oltralpe.

Tornando all'interno delle "maglie" stabilisce una scala di valori, tuttavia si può tranquillamente affermare che la Summa Report, oggetto di questa scheda, fu senza dubbio una delle più originali e azzeccate fotocamere di questo periodo nazionale tra quelle "bando" bandiera italiana. Ma essere azzeccati, originali, e in un certo senso potremmo dire "giusti", non basta se non possono accorgere o se nessuno è disposto a puntarci qualcosa sopra. E appunto questa sfiducia, anzi meglio dire indifferenza, specialmente tra il 1950 e il 1960, purtroppo coinvolse la crema delle fotocamere italiane che passarono quasi inosservate nonostante gli enormi sforzi per farle venire alla luce sotto il cielo di un "Bel Paese" più attento a schiacciare l'occhio altrove, malato com'era di quell'inguaribile estrofiora che non manca di affliggerci ancora oggi, seppure in altre scetore che escludono quello fotografico. Così, in ragione di questa implacabile egolatria, valendole per quasi tutto il "Made in Italy", anche la Summa Report passò una meteora quasi inosservata.

Vediamo ora di fornire alcune notizie storiche su questo originale apparecchio che ci viene affidando le radici negli ormai lontani anni '50. A creare la Summa Report fu la volontà del professor Cesare Tiranti, insegnante di elettronica presso la "Michele Bianchi" di Roma il quale, abbandonata quella professione nel periodo bellico, aveva avviato assieme al figlio una produzione ottica per le Forze Armate Italiane. Nel dopoguerra, come tutti gli altri fabbricanti occupati a soddisfare com-

messe belliche, ricoverò, «i» la produzione a scopi civili, riuscendo a mettere a punto almeno un paio di realizzazioni fotografiche da destinare al mercato professionale.

Fu così che proprio alla fine degli anni '40, per essere precisi nel 1948, il professor Tiranti, nella sua ditta denominata molto semplicemente "Costruzione Apparecchi Fotografici" e sita in Roma, Viale delle Mura Aurelie 19, presentò l'oggi introvabile Foto Cine-Roma 48, ossia un apparecchio multifotografico capace di realizzare 48 fotogrammi su di una lastra 9x12, caratterizzata da un obiettivo e dall'otturatore a ghigliottina.

A questa realizzazione, due anni dopo, seguiva la "Summa", ossia un marchingegno essenziale e schematico destinato ai professionisti, munito di tre obiettivi a tripletta girevoli, sulla slitta porta accessori, otturatore centrale capace di dosare il tempo di esposizione su lastrici del formato 9x12, che può definirsi il punto di partenza e di elaborazione attorno al quale, con divise e diciamo pure sostanziali mifrazioni, venivano fatti e incontrovvertibili. E ora vediamo da vicino come era fatto quest'apparecchio.

Innanzi tutto, per il suo aspetto inconsueto e appariscente, la Summa Report non presentava certo di passare inosservati, e metteva in ragione delle sue non proprio comuni dimensioni (17,5x20x16,8) e per la presenza di ben quattro "occhi" frontali, cioè quattro obiettivi. Chiaro che in queste condizioni, cioè brandendo un simile e "mostruoso" apparecchio, poteva accadere che i soggetti da riprendere poco ci mancava che se la desero a gambel Scherzi a parte, questo marchingegno che poteva fornire ottime immagini del formato 6x9, sia in lastra che in pellicola, era una reflex binoculare con obiettivi di due diverse lunghezze focali commutabili mediante torrette girevoli; ossia gli obiettivi erano montati su di una piastrina rotante che consentiva così una facile "intercambiabilità" d'uso.

In pratica gli obiettivi di ripresa erano due: uno Schneider Angulon 6,8/65 mm e uno Schneider Xenar 4,5/105, mentre le altre due ottiche per la visione reflex nel mirino potevano essere dei Raptar Zeiss, dei Voigtlander o dei Galileo Reflar a seconda dei casi. La parte meccanica di elevata qualità e molto affidabile anche all'uso prolungato, faceva capo ad un otturatore Synchro Compur per tempi sino a 1/500 di secondo con sincronizzazione M-X. Inquadramento e messa a fuoco potevano avvenire sia su vetro smerigliato che su lente di Fresnel, sia con mirino sportivo di tipo iconometrico per riprese veloci all'altezza dell'occhio. Altre caratteristiche erano la compensazione automatica della paralasse per i due obiettivi, doppio pulsante per la messa a fuoco, doppio pulsante per accensione singola o simultanea di due lampeggiatori. Dulcis in fundo il peso che era del tutto rispettabile, ossia 2040 grammi! Di questo considerevole attrezzo, nonostante la promozione che ne fece Cesare Tiranti sulle riviste specializzate di settore, non furono prodotti e venduti solo duecento esemplari per cui oggi reperirne uno in mano accettato è un'impresa. Facile anche se si è disposti a pagarla una cifra considerevole.